www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 3 luglio 2022

Vittoria Assicurazioni

Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire

Vittoria Assicurazioni

Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

Messa missionaria, a Fiorano don Setti insieme a suor Ferri

a pagina 2

Caritas diocesana Le nuove iniziative alla Crocetta

a pagina 3

8xmille, in 21 anni 120 progetti sui beni culturali

a pagina 4

Cattolici ed ebrei Incontro regionale a Bertinoro

a pagina 5

Editoriale

Benedetto XV e Francesco sulla guerra

DI FRANCESCO GHERARDI

«Mai forse più di oggi si parlò di umana fratellanza: si pretende anzi, dimenticando le parole del Vangelo e l'opera di Cristo e della sua Chiesa, che questo zelo di fraternità sia uno dei parti più preziosi della moderna civiltà. La verità però è questa, che mai tanto si disconobbe l'umana fratellanza quanto ai giorni che corrono», questo scriveva il 1° novembre 1914 papa Benedetto XV, nell'enciclica inaugurale del pontificato, la *Ad Beatissimi Apostolorum*, proseguendo: «Gli odi di razza sono portati al parossismo; più che da confini, i popoli sono divisi da rancori; in seno ad una stessa nazione e fra le mura d'una città medesima ardono di mutuo livore le classi dei cittadini, e fra gl'individui tutto si regola con l'egoismo, fatto legge suprema». Era appena scoppiata la prima guerra mondiale e il predecessore, Pio X, era morto – si disse – di crepacuore per non avere potuto scongiurare lo scoppio del conflitto. Il Papa attribuiva le tensioni internazionali e la corsa agli armamenti che erano sfociati nella Grande guerra prima di tutto all'abbandono, da parte delle Nazioni europee, del cristianesimo. Il risultato era «la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale fatto unico obiettivo dell'attività dell'uomo». Meno di un anno dopo, nella esortazione apostolica *Allorché fummo chiamati* (28 luglio 1915) Benedetto XV sottolineava come «le Nazioni non muoiono: umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta» e proponeva: «Perché fin da ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli?», constatando che «l'equilibrio del mondo e la prospera e sicura tranquillità delle Nazioni riposano su la mutua benevolenza e sul rispetto degli altrui diritti e dell'altrui dignità, assai più che su moltitudine di armati e su formidabile cinta di fortezze». Da queste posizioni emerge chiaramente la continuità del Magistero della Chiesa nel XX e XXI secolo sul tema della guerra: potrebbero essere tranquillamente sottoscritte da papa Francesco, che, del resto, da anni mette in guardia i governanti dal rischio di una terza guerra mondiale, sostenendo che sia già in corso, «a pezzi». Benedetto XV non fu ascoltato. Non sappiamo se Francesco lo sarà maggiormente: possiamo solo sperare che, all'evidenza dei fatti, le nazioni riconoscano la Chiesa quale «esperta in umanità», come ebbe a definirla Paolo VI, decidendo di fare ricorso a questa esperienza, anziché ripetere i medesimi errori del passato.

Mercoledì al Parco Ferrari l'iniziativa «Idee libere», alla quale parteciperà anche il vescovo

Ascoltare insieme i giovani per una città più sostenibile

DI FRANCO MERLI

Immaginare e poi costruire insieme una città a misura di giovani e sempre più sostenibile, non solo sui temi "green" dell'ambiente ma anche nelle azioni sviluppate dall'Amministrazione comunale che riguardano la cultura e, più in generale, la creatività. È l'obiettivo di «Energie libere», l'appuntamento di mercoledì 6 luglio alla baracchina «Orange 182» del parco Ferrari, al cui centro c'è il confronto, aperto a tutti i partecipanti, sui percorsi futuri di sostenibilità che potranno interessare il territorio di Modena; un momento di *networking* a cui prendono parte anche il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, l'assessore a Cultura, Politiche giovanili e Città universitaria Andrea Bortolamasi e l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci. È possibile iscriversi all'iniziativa, in programma dalle 19 alle 21.30, compilando la form online sul sito internet https://forms.gle/nmEmMRzP8UbmuUNfA.
L'evento si inserisce nel contesto delle Linee di indirizzo delle Politiche giovanili del Comune, approvate un anno fa dal Consiglio, che hanno come filo conduttore il protagonismo giovanile trasversale all'azione dell'Amministrazione comunale; inoltre, si pone in continuità con la tappa modenese di luglio 2021 di «Youz – Generazione di idee», il percorso di coinvolgimento e ascolto dei giovani lanciato dalla Regione Emilia Romagna con l'obiettivo di raccogliere idee e suggerimenti da parte degli stessi ragazzi, affinché contribuiscano, quindi, alla definizione delle future politiche strategiche regionali delle prossime generazioni.
A un anno di distanza appunto dal primo incontro a Modena, in cui si approfondirono argomenti legati al lavoro, ai servizi, allo sport e al protagonismo giovanile, il nuovo appuntamento del 6 luglio assume ulteriore valore anche per il coinvolgimento della Diocesi. La presenza dell'arcivescovo Castellucci dà seguito, infatti, alle riflessioni contenute nella Lettera alla città, proposta, come da tradizione, in occasione della solennità di San Geminiano del 31 gennaio. Il documento, intitolato *Ritroveremo la primavera*, era dedicato ai giovani «protagonisti del rinnovamento» e sottolineava come la società e le istituzioni debbano «mettersi in ascolto dei giovani, sicuramente tra i più provati dalla pandemia», con la consapevolezza che essi rappresentano «una grande risorsa di generosità e speranza nel futuro della comunità». Di questi argomenti, e della custodia del Creato, parlerà l'arcivescovo nell'appuntamento al parco Ferrari, sviluppando temi già al centro delle sue lettere pastorali e dei suoi interventi pubblici.
Durante la serata, inoltre, sarà lanciato il nuovo progetto regionale «Energie libere» che dà il titolo all'incontro. Si tratta di un'iniziativa che punta a promuovere lo sviluppo di competenze dei giovani in due ambiti specifici, l'ambiente e la cultura. In particolare, l'obiettivo è coinvolgere i ragazzi e le associazioni attive sul territorio nell'ideazione di progetti che attengono a queste tematiche e che l'Amministrazione comunale potrà finanziare. Progetti, quindi, che si andranno ad aggiungere alle azioni già in atto su autonomia abitativa, formazione, ricerca del lavoro e presenza attiva nella società dei giovani.

Tonaca e spada

Tommasino de' Bianchi, principale cronista modenese del Cinquecento, e il governatore pontificio di Modena Francesco Guicciardini citano alcune volte un certo don Alberguccio (o Alberguzzo) da Mocogno, come capofazione montanaro durante le guerre che contrapponevano Papato ed Estensi nel primo quarto del secolo. Il nome è suggestivo, anche perché il cognome Albergucci è tuttora presente nel Frignano. Non sappiamo se il nostro don Alberguccio portasse la tonaca... di certo portava la spada: nel 1509 e nel 1510, Tommasino de' Bianchi ne cita il passaggio in pianura a capo di contingenti di truppe filopontificie. Ne riferisce la morte il 10 luglio 1522, aggiungendo: «... e se amazano como cani quelli vilan maledeti e montanari per le parte che ge sono, e la mazore parte dele montagne non obedise a Modena... e non se pono refrenare, perché el non g'è chi li proveda». Pare però che il bellicoso prete non sia morto in quella data - o che avesse nove vite come i gatti - poiché il Guicciardini lo cita in alcune lettere anche l'anno seguente. Poi, se ne perdono le tracce per sempre.

Il tema della sostenibilità ambientale sarà al centro dell'iniziativa «Idee libere»

Santa Caterina, benvenuto a don Sambri

La comunità parrocchiale del Santissimo Crocifisso-Santa Caterina si è riunita intorno all'altare mercoledì per celebrare la solennità dei Santi Pietro e Paolo e per dare il benvenuto come vice parroco a don Gian Paolo Sambri, nel giorno del suo 47° anniversario di ordinazione sacerdotale.
È stata una celebrazione molto sentita, con più momenti di commozione sia da parte del celebrante, che da parte dei presenti, che hanno voluto far a sentire a don Gian Paolo il calore dell'accoglienza attraverso la loro partecipazione, la preghiera e il dono di un'icona di Maria.
Don Gian Paolo Sambri, già parroco di San Francesco e direttore spirituale del Seminario, è stato e nominato, già da marzo, vice parroco di Santa Caterina, al fianco di don Carlo Bertacchini, ma solo da giugno ha potuto trasferirsi in parrocchia stabilmente. È stato don Bertacchini stesso a farsi interprete dei sentimenti della comunità parrocchiale, rivolgendo a don Gian Paolo, alla fine della Messa sentite parole di benvenuto: «Caro don Gianpaolo, sono nella parrocchia di Santa Caterina da solo un anno e mezzo (quasi due), ma per la grazia del Signore e per l'accoglienza che mi è stata riservata, già mi sento di esserne parte come uno di famiglia. Ed è con il desiderio di trasmettere anche a te la stessa accoglienza, che stasera provo a farmi portavoce dei sentimenti di tutta la Comunità nel dirti un grandissimo: "Benvenuto fra noi!" Oggi nel giorno del tuo 47° anniversario di ordinazione sacerdotale, la prima parola che mi viene dal cuore è: "Grazie". Grazie perché da quando sono entrato in Seminario 23 anni fa, ho trovato in te una guida che con semplicità, competenza e affetto mi ha aiutato tantissimo a rispondere alla chiamata del Signore. Sei stato per me un vero padre spirituale. Nel senso più autentico del termine. Avevo già fatto questa confidenza alla nostra comunità quando sei arrivato, ma ora lo voglio ripetere.. non so se a tuo vantaggio.. tuttavia, in breve, posso sintetizzare così: per quello che sono oggi come sacerdote, buona parte di merito.. di colpa è anche tua!»
«Sarà difficile adattarmi a essere tuo parroco (non mi sento affatto tuo superiore) per la stima che ho di te e per tutto il resto, ma è molto di più la gioia di poter collaborare e di averti qui che in questo momento mi dà fiducia e mi conferma che il Signore ancora una volta ha predisposto le cose in questo modo per il nostro bene e per il bene delle persone a noi affidate.», ha proseguito don Bertacchini.

continua a pagina 6

Don Gian Paolo Sambri a Santa Caterina

MUSICA E FEDE

Tornano «The Vigil Project» alla Cdr e a Sestola

Alcuni membri del gruppo americano di musica cristiana «The Vigil Project» tornano a fare visita ai giovani dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, da venerdì 8 a domenica 10 luglio, per continuare a crescere nell'amicizia e vivere insieme momenti di lode e testimonianza. La prima tappa sarà presso la Città dei Ragazzi venerdì, alle 19, con la celebrazione dell'Eucarestia a cui seguirà la cena in fraternità con la testimonianza dei «The Vigil» e canti di lode. Sabato e domenica prossima è invece prevista una trasferta in Appennino, a Sestola, per valorizzare un'occasione di incontro, veglia e cammino. Il programma completo è pubblicato nella locandina a pagina 8. Le iscrizioni ad entrambi gli eventi sono possibili entro il 5 luglio sul sito della Pastorale giovanile: spg.chiesamodenanonantola.it.

Etica della vita
di don Gabriele Semprebon

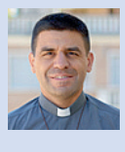
L'aborto per Michelle e S. Teresa

Dopo la sentenza della Corte Suprema statunitense riguardo alla revoca del diritto costituzionale all'aborto, diverse sono state le reazioni in tutto il mondo. Questo era prevedibile ma, oggi come non mai, ci si augura che chi affronta tematiche di questa portata possa offrire un contraddittorio degno del significato che la parola assume. Purtroppo, questo rimane una vera e propria utopia, lasciando spazio al vuoto totale di ogni nobile attività intellettiva e spirituale umana. Scelgo un esempio tra i tanti, che rispecchia benissimo le molteplici voci contrarie al provvedimento. Michelle Obama scrive: «Attaccata la libertà degli americani… Ho il cuore spezzato per gli americani che hanno perso il diritto fondamentale di assumere decisioni informate in merito al loro corpo… decisione orribile da parte della Corte Suprema sull'aborto che avrà delle conseguenze devastanti». Michelle è madre e proprio lei, dopo un aborto spontaneo si sente «sola e persa», così dichiara in una sua biografia, tanto da ricorrere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita per avere due figlie. Come fa una donna con una forte propensione alla maternità ad essere così accanita contro chi cerca di limitare il ricorso alle tecniche abortive? Abortire farebbe parte delle libertà che gli americani vogliono pretendere di possedere?... Ma da quando la libertà annovera la facoltà di togliere la vita ad un altro essere umano? Inoltre, dichiara la sua amarezza e il suo dolore per questa negazione ad un diritto, a detta sua, fondamentale. I diritti fondamentali dell'uomo sono ben altri e non annoverano al loro interno questo specifico diritto. Fa male quando una paladina della difesa dei diritti umani, della intolleranza razziale, della xenofobia non utilizza altrettanta forza per difendere esseri umani alla mercé delle decisioni altrui, vittime di questi fantomatici diritti che la Corte Suprema non riconosce più. Conclude il suo intervento accorato sentenziando che la mancata possibilità di abortire avrà conseguenze devastanti; piuttosto ascolti una santa come Teresa di Calcutta che, a differenza sua, riconosce proprio nell'aborto la tragedia più devastante del nostro pianeta: «L'aborto è il più grande distruttore della pace perché, se una madre può uccidere il suo stesso figlio, cosa impedisce che io uccida te e tu uccida me? Non c'è più nessun ostacolo» (S. Teresa di Calcutta).

A PARMA E SOLARA

Ordinazione e 1ª Messa del salesiano Luca Casari

Si terrà sabato 9 luglio, alle 15, nel Duomo di Parma, l'ordinazione presbiterale del salesiano don Luca Casari, originario della parrocchia di San Michele Arcangelo di Solara, per l'imposizione delle mani di monsignor Enrico Solmi.



La celebrazione, inizialmente in programma il 18 giugno, era stata rimandata. Don Luca Casari sdb giunge all'ordinazione presbiterale dopo un lungo cammino di formazione e presiederà la prima Messa nella "sua" Solara domenica 10 luglio, alle 10: «Con le radici poste ai piedi di San Geminiano spero, con l'aiuto del Signore, di portare frutto in Don Bosco», racconta.

Morto don Lancellotti, era il prete più anziano

Venerdì è tornato alla casa del Padre, alle soglie dei 98 anni, don Elvino Lancellotti. Era il sacerdote più anziano della diocesi, decano per ordinazione sacerdotale (1949) assieme a don Guido Zini, morto lo scorso 7 giugno.
Nato a Barigazzo il 18 settembre 1924, don Elvino era stato ordinato sacerdote a Modena l'11 giugno 1949. Inizialmente cappellano a Sestola, poi a Pievepelago, aveva sempre svolto il ministero pastorale nell'alto Frignano, spesso collaborando con don Antonio Galli, di Pievepelago.

Don Elvino Lancellotti era stato lungamente parroco di Sant'Andreapelago, divenendo poi amministratore parrocchiale di Castellino di Brocco, Roccapelago e Serpiano. Per lunghi anni aveva svolto attività didattica nelle scuole elementari e medie in Appennino. Il funerale si terrà domani, lunedì 4 luglio, alle 16, nella chiesa parrocchiale di Sant'Andreapelago e sarà presieduto da don Paolo Boschini. Nel prossimo numero di «Nostro Tempo» un ampio ricordo.

Messa missionaria lo scorso martedì alla Basilica minore di Fiorano

Le testimonianze sul Brasile in Santuario Don Setti: «Portiamo la parola di Dio tra gli indios» Suor Ferri: «Le nostre giornate con ultimi»

Don Maurizio Setti presiede la Messa missionaria alla Basilica minore della Beata Vergine del Castello di Fiorano

I molteplici volti della missione

di Pietro Gasparin

Un momento di preghiera e ricordo; al Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano, martedì sera, è stata celebrata la Messa missionaria del mese di giugno. Un'occasione per parlare di servizio attivo oltre i confini del nostro Paese, in cui don Maurizio Setti, missionario in Amazzonia, e suor Alessandra Ferri della Casa della carità e missionaria in Brasile, hanno tenuto un incontro riguardante la loro esperienza in Sud America. Don Setti infatti, dopo essere stato cappellano proprio a Fiorano e dopo aver svolto il suo ministero di parroco per dieci anni a San Giuseppe Artigiano a Modena, ha realizzato quello che da sempre era il suo sogno: partire come missionario in Brasile. Così, dopo le dovute preparazioni, è stato inviato nel 1998 presso la parrocchia di Goias come sacerdote *fidei domum*, ma, da ormai 5 anni, vive nella fitta foresta dell'Amazzonia, a strettissimo contatto con le popolazioni locali, presso il paese di Sao Gabriel De Cochoeira. «Il mio interesse per il Brasile è decennale e mi ha dato la possibilità di vivere la mia vita nel servizio - ha raccontato don Setti - . Durante il mio primo periodo a Goias ho potuto trascorrere diverso tempo con don Eligio, che mi ha iniziato alla vita da missionario. Una volta all'anno, circa per una settimana, andavamo insieme ad incontrare nel nord del paese, ai limiti del territorio Amazzonico, alcuni amici di don Eligio e tra questi vi erano un paio di preti italiani, don Ettore Turrini e padre Paolino. Mi ricordo che mi colpì tantissimo la volontà di questi pochi missionari di aiutare le popolazioni indios, raccontando a loro la parola del Signore. Il loro esempio mi ispirò così tanto che, qualche anno dopo, decisi di partire per la cittadina di San Gabriele sul Rio Negro, ma continuavo a non essere soddisfatto. In cuor mio sentivo che dovevo andare oltre e così, grazie ad un aereo militare, riuscì ad immergermi nelle profondità dell'Amazzonia, entrando in contatto con le popolazioni indios. Come missionari continuiamo a fare base a San Gabriele, dove viveri e mezzi non mancano per organizzare le nostre attività, ma ogni anno cerchiamo di ispessire il numero contatti con gli indios». Ormai sono circa 30 le comunità di cui don Setti si occupa e si trovano tutte nelle zone circostanti al Rio Negro: «Il mio servizio parte dalla Bibbia, dal racconto della parola di Dio a chi non l'ha mai ascoltata. Vogliamo infatti parlare agli indios con la voce di Nostro Signore, aiutando le loro comunità con viveri e sostegni economici di ogni tipo - ha detto il missionario -. Molti di loro non conoscono la nostra lingua e non hanno mai visto l'uomo bianco, ma ci impegniamo giorno dopo giorno per aprire un dialogo pacifico con queste etnie, al centro di massacri e vessazioni per l'occupazione delle loro terre». Dopo l'intervento di don Maurizio Setti, è stata la volta di suor Alessandra Ferri, giovane religiosa modenese che ha raccontato la sua esperienza di servizio, una vita dedicata agli altri tra Modena ed il Brasile: «Da ormai 5 anni e mezzo lavoro presso la Casa della carità di Rui Barbosa nello stato di Bahia nel nord est del Paese - ha detto suor Alessandra - . Quello che facciamo nelle nostre strutture consiste essenzialmente nel dare assistenza a poveri e persone portatori di handicap, trascorrendo con loro le giornate nella preghiera e nella condivisione». Sulla vita presso la Casa della carità ha poi aggiunto: «Siamo una sorta di famiglia allargata in cui noi suore, insieme ai nostri tredici assistiti ed ai tanti volontari che ci aiutano, viviamo la nostra vita in comunità. La nostra missione è quella di aiutare in ogni modo i nostri ospiti, accogliendoli in pieno spirito brasiliano. La nostra comunità vive nella gioia e nel rispetto dell'altro, costruendo quindi un ambiente accogliente per i nostri ragazzi, in cui le loro fragilità non sono un ostacolo, ma una risorsa».

Le testimonianze di don Maurizio Setti e di suor Alessandra Ferri dopo la celebrazione

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 11 a Rivolta d'Adda: *Messa nella festa di Sant'Alberto*
Domani
Alle 8 a Bologna: *incontro del gruppo di coordinamento del Sinodo nazionale*
Alle 21 nella cortile del Museo della Marineria, a Cesenatico: *incontro dal titolo «Chiesa in Sinodo, una via di speranza» nell'ambito della rassegna «Lunedì culturali» organizzata dalla parrocchia di San Giacomo Apostolo*
Martedì 5 luglio
Alle 9 alla Cdr: *incontro con i bambini del centro estivo*
Alle 10: *consiglio permanente della Cei in videoconferenza*
Mercoledì 6 luglio
Alle 11: *collegamento con Mediterranea Saving Humans*
Alle 19 al Parco Ferrari, presso la baracchina Orange 182: *incontro con i giovani per l'iniziativa «Energie libere», organizzato dalle Politiche giovanili del Comune di Modena*
Giovedì 7 luglio
Alle 9 a Padova: *giornata all'Abbazia di Praglia*
Sabato 9 luglio
Alle 7.30 nella chiesa di San Bernardino, a Rimini: *Messa*
Alle 20.45: *collegamento con l'Istituto di scienze religiose della Romagna*

Bambini ed educatori del centro estivo della Cdr

NOMINA

Rinnovato fino al 2027 il mandato all'economo Antonio Barbieri

Con decreto firmato il 27 maggio scorso, dopo aver sentito il Collegio dei consultori e il Consiglio per gli affari economi il mese precedente (26-27 aprile), l'arcivescovo di Modena-Nonantola monsignor Erio Castellucci ha nominato Antonio Barbieri economo diocesano per un ulteriore quinquennio, dunque fino al 2027, ringraziandolo per aver accettato l'incarico, svolto sin dall'inizio con grande impegno e diligenza, e per la dedizione che continuerà ad offrire all'arcidiocesi di Modena-Nonantola. La prima nomina di economo diocesano, per Antonio Barbieri, era arrivata nel 2017, con scadenza appunto a maggio 2022.

CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA
Consultorio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola

Centro di Consulenza per la Famiglia

Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consultorio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consultori" e appartiene alla Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cattolica.

Via Formigina, 319 - Modena - Telefono: 059 355386
www.consultorio.chiesamodenanonatola.it

SOSTIENI IL SERVIZIO DONA IL TUO 5X1000

Il 5X1000 è una risorsa importante per le attività del consultorio. *Trasforma la Tua dichiarazione dei redditi in una grande occasione di concreta solidarietà.*

Basta inserire il Codice Fiscale della ONLUS PIA FONDAZIONE CENTRO FAMIGLIA DI NAZARETH 94046190362 nell'apposita scheda allegata alla Tua dichiarazione dei redditi, nello spazio dedicato a:

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 4 0 4 6 1 9 0 3 6 2

Come lievito nella pasta
a cura della Pastorale sociale e del lavoro

Alleati per il bene comune

Quando nella prima metà dell'800 Auguste Comte coniò il neologismo Sociologia, non poteva forse immaginare la potenza racchiusa in questo termine. Il suo intento di fondare una nuova disciplina che spiegasse le relazioni umane allo stesso modo con cui il metodo scientifico spiega un fenomeno naturale fallì miseramente.
L'imprevedibilità dell'agire umano e dei gruppi sociali non consente, fortunatamente, di cogliere questo obiettivo positivista e determinista. Resta però il grande valore del termine. Ad una attenta analisi, infatti, Sociologia, prima di essere "scienza della società", è "scienza dei soci". È discorso sull'essere soci. Grande è il valore della parola socio: il suo primo e fondativo significato è infatti "alleato". Soci erano i popoli alleati dei Romani, chiamati a supportare l'esercito dell'Urbe ogni qualvolta ve ne fosse bisogno. Forzando un po' la mano, e chiedendo scusa ai cultori delle scienze sociali, possiamo quindi affermare che la Sociologia è, nella sua radice, scienza dell'alleanza. Essa non fa altro che osservare, studiare e cercare di comprendere le diverse modalità con cui gli uomini creano alleanze, le mantengono e le infrangono. Che cosa è infatti la società se non un'alleanza con la quale una pluralità di individui colgono un bene superiore a quello del singolo, per il quale valga la pena impegnarsi? Le vicende storiche ci hanno insegnato che esistono tanti tipi di alleanze: alcune indirizzate positivamente alla costruzione di un ben comune, altre, purtroppo, militari difensive e offensive. Per chi condivide la fede cristiana, poi, questo termine non può non richiamare quella fondamentale categoria biblica che rappresenta il modo peculiare con cui il Padre, dagli albori della creazione fino all'esito redentivo in Cristo e oltre, ha inteso interpretare la relazione con l'umanità. Da qualunque lato umano o divino la si osservi, l'alleanza ha, in definitiva, una radice comune che consiste nell'esserci per l'altro. Dirsi alleati significa affermare: io ci sarò per te ogni qualvolta tu avrai bisogno. Ancora, in modo più deciso: io ci sarò per te, sempre. Se questa ne è la natura profonda, vi sono però importanti differenze quanto all'oggetto: un conto è esserci per il bene comune, un conto per il male di chi non fa parte dell'alleanza. Siamo oggi sempre più consapevoli che nessuno può essere considerato estraneo all'alleanza per un bene comune, che coincida con i confini dell'umanità e del creato. Tentiamo perciò nei prossimi giorni di acquisire lo sguardo sociologico di chi si impegna nella costruzione di alleanze inclusive per il bene e di chi si pone, forse, un nuovo quesito fondamentale: non più soltanto, chi sono io? Ma, per chi sono io? Alla prossima.

Paolo Barani

«L'amore sconfiggerà l'odio», tanta generosità dopo un atto vandalico alla Città dei Ragazzi

Era una pagoda acquistata dopo mesi di autofinanziamento dei "Ranger", quella che sabato pomeriggio alcuni ignoti hanno devastato nel campo della Città dei Ragazzi.
Oltre la metà dei pali sono inservibili, come racconta uno degli scout che per tutto il pomeriggio ha lavorato sotto al sole. Questa struttura era fondamentale perché dava ombra e refrigerio agli oltre 160 bambini e ragazzi che frequentano il centro estivo.
«Stare dentro la realtà - osserva don Stefano Violi, direttore della Cdr - significa fare i conti anche con le problematiche che scaturiscono dal disagio giovanile. Il nostro impegno, che perseguiamo con

La pagoda vandalizzata

fatica e passione, è dare a chiunque la possibilità di entrare in un luogo di formazione umana e cristiana, non che l'oratorio diventi uno spazio pubblico senza controllo. Perché "accogliere tutti non significa accogliere tutto", come ha detto il nostro vescovo Erio. La nostra responsabilità è la cura dei beni e delle persone che ci sono state affidate, nella convinzione che il vero bene dei ragazzi non è essere liberi di devastare luoghi incustoditi, ma dar loro la possibilità di incontrarsi per migliorare tutti assieme il mondo che abitiamo».
«All'uscita dalla Messa - sottolinea il vicedirettore don Simone Cornia - diverse persone sono venute in sagrestia donando somme di denaro. Sono piccoli e grandi gesti di cuore che evidenziano come l'amore dato gratuitamente possa sconfiggere l'odio, cioè la cattiveria di alcuni».
«Con questo spirito - conclude don Violi - vogliamo ripartire, ringraziando la solidarietà di tanti che si sono offerti per aiutare la ricostruzione».

L'iniziativa «Teddy per il Quartiere Crocetta» promossa dalla Caritas diocesana modenese
Con musica, scrittura e disegni il Parco XXII Aprile si è trasformato in un luogo aperto e generativo

«Ciascuno cresce solo se sognato»

Un laboratorio estivo rivolto ai bambini e alle loro famiglie con finalità educative

di Federico Valenzano *

A sinistra i bambini in cerchio al Parco XXII Aprile per prendere parte al laboratorio promosso dalla Caritas diocesana, che ha previsto attività di disegno, fotografia, scrittura e mappatura (foto a destra) come strumenti utili per raccontare se stessi

«Dove c'è pericolo cresce anche ciò che salva», scriveva il poeta tedesco Friedrich Hölderlin; ci pare che in questa frase ci sia molto dell'esperienza di «Teddy per il quartiere Crocetta», il laboratorio educativo promosso da Caritas diocesana e destinato a bambine e bambini del quartiere, che si è svolto dal 13 al 24 giugno al Parco XXII Aprile con l'obiettivo di riconoscere ai partecipanti (ma anche alle loro mamme e papà) un ruolo attivo nel processo educativo, di espressività e di confronto rivolto ad arricchire il tessuto sociale del territorio, attraverso delle volte alla valorizzazione dello spazio pubblico come luogo di bellezza in cui coltivare i legami sociali. Questo è stato possibile grazie all'impiego di linguaggi espressivi differenti, dalla scrittura individuale e collettiva ad attività corporee utili a incentivare la creatività nei bambini. «Teddy per il quartiere Crocetta» è un'idea di Keats - Kantiere educativo per azioni trasformative: un'associazione di promozione sociale nata per iniziativa un gruppo di giovani pedagogiste con la finalità di intrecciare pratiche formative e progettazione educativa con linguaggi creativi. Caritas diocesana ha promosso il laboratorio nel contesto urbano della Crocetta anche con l'intenzione di attivare la comunità locale attorno all'esigenza dell'integrazione sociale e culturale dei più giovani, prevalentemente bambini e ragazzi modenesi di famiglie provenienti da altri paesi. Un'esperienza che si pone in continuità con il progetto 8xmille Cei «Fiducia nella città», e con le iniziative volte ad allestire contesti giusti e inclusivi rivolti anche a bambini e adolescenti. L'esperienza di «Teddy per il quartiere Crocetta» si è potuta realizzare grazie alla generosa accoglienza del Circolo Alchemia del Ceis, alla collaborazione della Fondazione Auxilium nella preparazione dei pasti e grazie al sostegno del Comitato genitori della primaria Collodi dell'Ic Comprensivo 10. L'iniziativa è riuscita anche a coinvolgere alcuni giovani adolescenti del quartiere che, in qualità di volontari, hanno potuto spendersi per gli altri, decostruendo le rappresentazioni negative che troppo spesso si hanno di ragazze e ragazzi di seconda generazione, che non sono solo destinatari di percorsi di integrazione ma anche giovani cittadini sensibili e attivi al pari di modenesi come Danilo Bertani: cittadino innamorato del proprio quartiere e della memoria delle sue acque, che con i suoi racconti ha condotto i partecipanti in un viaggio nel tempo, facendo loro vedere da vicino le imbarcazioni e gli strumenti da usati dai pescatori del secolo scorso nei canali e nei fiumi che arrivavano alla Darsena. «Teddy per il quartiere Crocetta» si è concluso con una festa al Parco XXII Aprile, dove i bambini e le bambine hanno offerto agli abitanti nel quartiere una storia creata da loro durante i dieci giorni di laboratorio: un esercizio di immaginazione sempre finalizzato a promuovere la bellezza del territorio a partire dallo sguardo soggettivo dei più piccoli. Caritas diocesana, grazie ai fondi di 8xmille della Cei e al progetto «Fiducia nella città», continuerà a organizzare eventi culturali rivolti ai minori e alle loro famiglie, con la finalità ultima di offrire un contributo per il riconoscimento dell'architettura dei servizi, spesso ancora ignota ai più e che, se non valorizzata adeguatamente, rischia di moltiplicare delle «periferie esistenziali» prima ancora che urbane, di aumentare la distanza tra chi ha molte opportunità e chi non ne ha. Si tratta di offrire, proprio ai più fragili, le migliori opportunità al fine di immaginare un futuro diverso per tutti ricordando, con il verso di Danilo Dolci, che «ciascuno cresce solo se sognato».

** vicedirettore Caritas diocesana*

Carità e cultura

Martedì sera appuntamento con la danza

«Essere o diventare abitanti di un territorio»: questo il filo tematico che ha riunito venti bambine e bambini modenesi provenienti da realtà socioculturali differenti.
Un'esperienza educativa svolta interamente all'aperto e durata dieci giorni: dal 13 al 24 giugno, da lunedì a venerdì, dalle 8.30 alle 17,30. In essa, i partecipanti erano tenuti ad esplorare, valorizzare ed abitare gli spazi del Parco XXII Aprile, ripercorrendo alcuni luoghi del quartiere Crocetta per loro significativi. L'esperienza è stata condotta da un gruppo quattro educatrici del Kantiere Keats, che hanno contato sul supporto di sei giovani adolescenti coinvolti nel progetto 8xmille Cei «Fiducia nella città», i quali hanno contribuito nell'accompagnamento dei singoli e nella gestione dei gruppi. Questi ultimi avevano il compito di scrivere una storia da raccontare venerdì 24 giugno agli abitanti del quartiere: trama che ha intrecciato personaggi immaginari e luoghi reali, facendo emergere nei partecipanti la voglia di raccontarsi e mettersi in gioco. Desiderio, questo, che contagerà anche i genitori: almeno cinque di loro hanno collaborato attivamente offrendo trasporto ai bambini, mediazione linguistica oppure dando una mano nella condivisione dei pasti. Forme di cooperazione, tutte, che sono servite a decostruire rappresentazioni e pregiudizi sull'altro e sul contesto urbano, restituendo un immaginario dello spazio pubblico come luogo di incontro, che salva dall'indifferenza, dai pregiudizi e dalle solitudini. Quasi a ricordarci le parole di Frederich Holderlin citate in questa stessa pagina. Qualche domanda è emersa anche sul dopo: «Cosa possiamo fare noi genitori per promuovere uno stile educativo differente con i nostri figli?». L'interrogativo non trova risposte immediate ma vuole essere un invito ad intraprendere la «via della creatività», che consiste in «cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio», come suggerisce Italo Calvino ne «Le città invisibili». Un esercizio di immaginazione che mira ad «educarci alla bellezza» affinché, come auspicava Peppino Impastato, tra di noi «non s'insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore».
In continuità con questa riflessione, sempre nel Parco XXII Aprile, martedì 5 luglio, alle 18.30, si terrà un nuovo appuntamento: un laboratorio di danza condotto dalla Compagnia Iris, un'occasione per entrare in relazione con il proprio corpo e con l'ambiente circostante. Un'iniziativa di «Fiducia nella città» che si inserisce nella rassegna culturale estiva «Vivi il Parco XXII Aprile» promossa dal «Circolo Alchemia» del Ceis. **(E.T.)**

Un momento laboratoriale presso Caritas

Caritas apre una nuova fase nell'accoglienza delle persone ucraine, promuovendone la partecipazione attiva nel tessuto sociale

«Costruire una nuova cultura dell'ospitalità»

Estefano J. Soler Tamburrini

Passare dall'evento al processo. Dall'accoglienza come atto effimero all'accoglienza come patto di convivenza civile che si rinnova giorno dopo giorno. Tale concezione rimanda all'avvio di un percorso nel quale scompaiono le differenze tra chi dà e chi riceve ospitalità: esercizio facilitato dal doppio significato della parola ospite (*hospes*), come ricordato spesso dall'arcivescovo Erio Castellucci. L'accoglienza si rivela così un'opportunità per costruire una cultura dell'ospitalità mancante in un tempo di rabbia, paure e incertezze. Triade sovvertita dall'ondata emotiva generata con l'inizio della guerra russo-ucraina, ma che ritorna in auge man mano che cala l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto alla guerra in corso: un dato che emerge dalle interazioni quotidiane degli internauti, passata da 109 milioni a 4,8 milioni dal 24 febbraio ad oggi. Vecchia novità di un tempo in cui l'informazione viene trasmessa e recepita come prodotto di consumo a breve scadenza, generando un immaginario collettivo della memoria corta. Per tale ragione, è necessario passare dall'evento al processo: dalla logica delle azioni effimere e fini a sé stesse all'avvio di processi, nei quali venga data parola sia alla persona accolta che alla comunità accogliente. Entrambe ospiti in un mondo che sta cambiando troppo in fretta. Entrambe chiamate ad essere una sola comunità che superi il paradigma del «pensiero rigido» adottando un «pensiero aperto». Soltanto quest'ultimo «può affrontare la crisi e la comprensione di dove sta andando il mondo, di come si affrontano le crisi più complesse e urgenti, la geopolitica, le sfide dell'economia e la grave crisi umanitaria legata al dramma delle migrazioni, che è il vero nodo politico globale dei nostri giorni» afferma papa Francesco (*discorso a La civiltà cattolica*, 9 febbraio 2017). A livello diocesano, un primo passo in questa direzione è stato realizzato da Caritas diocesana attraverso il progetto "Per un'accoglienza diffusa e solidale", nato come prima risposta all'emergenza ucraina e del quale hanno direttamente beneficiato 35 persone rifugiate inserite presso 13 nuclei famigliari, un'associazione e due comunità parrocchiali. Nello stesso tempo, è stato offerto ascolto e accompagnamento a circa 40 persone rifugiate che in questa fase hanno frequentato i dispositivi del Centro Papa Francesco. Con la diminuzione degli arrivi nel territorio modenese, Caritas diocesana vuole investire le migliori energie nell'accompagnamento delle persone già accolte, alcune delle quali mostrano difficoltà a costruirsi una nuova quotidianità laddove i pensieri e le emozioni rimangono ancorati nel Paese di provenienza, tutt'ora lacerato da un'inutile strage. Si tratta di una costante tensione tra il desiderio di tornare e la necessità di riprendere in mano la propria vita attraverso il lavoro, l'istruzione e la tessitura di legami relazionali. Quest'ultima richiede la messa in campo di competenze differenti, spostando la priorità dalla casa e il cibo alla partecipazione effettiva nella vita del territorio. Questo perché loro tempo di permanenza in Italia non è definito, bensì rimane in correlazione con gli sviluppi di un conflitto le cui conseguenze sono ancora incerte. Vi è pertanto una necessità: che il periodo trascorso dalle persone ucraine nel nostro territorio non si riduca a una lunga attesa del ritorno; ma possa diventare un tempo di riscoperta delle proprie risorse e di attivazione dei singoli al servizio della comunità. Questo, per Caritas diocesana, il senso del progetto «A.p.r.i. Ucraina», che dà l'avvio a una nuova fase di un'accoglienza che coinvolge attivamente la città tutta: destinataria e protagonista di questo processo.

Più trasparenza, più partecipazione

Con l'espressione "8xmille" si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef pari appunto all'8xmille, che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali.
Ogni contribuente può scegliere di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica, allo Stato o ad altre confessioni religiose. Quando si firma per destinare l'8xmille non si paga una tassa in più: infatti attraverso la firma si esprime solo una preferenza per far destinare quella percentuale del gettito complessivo dell'Irpef alla Chiesa cattolica. In proporzione alle firme ricevute, la Chiesa cattolica utilizza i fondi 8xmille ad essa destinati, come previsto dalla legge 222/85. L'8xmille alla Chiesa cattolica non è una spesa, ma un costante investimento che ha una ricaduta positiva e tangibile su tutta la comunità.
Le iniziative della Cei per aumentare la trasparenza dei dati, mirano ad accrescere la coscienza e favorire la partecipazione dei cittadini alla missione caritativa e spirituale della Chiesa cattolica.

«Un piccolo gesto, una grande missione» Come firmare e perché alla Chiesa cattolica

L'8xmille non è una tassa in più e non costa nulla. Con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica si potrà offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla dichiarazione dei redditi è molto semplice, basta seguire le istruzioni riportate sul sito www.8xmille.it/come-firmare. E se si sceglie di non firmare? Cosa succede? La quota del gettito Irpef sarà comunque destinata, e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. Ad esempio: il 10% dei contribuenti ha firmato per una certa confessione religiosa? Il 10% dei fondi andrà a quella confessione, indipendentemente dal numero degli astenuti. In sostanza: chi non firma lascia agli altri cittadini la facoltà di decidere per lui, dato che i fondi vengono ripartiti per intero. Anche i contribuenti che non devono presentare la dichiarazione dei redditi possono partecipare alla scelta, utilizzando l'apposita scheda allegata alla Certificazione unica o, nel caso in cui non se ne disponga, quella presente all'interno del Modello redditi.
Grazie all'8xmille, dal 1990 ad oggi la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la forte rilevanza sociale, il sostegno attivo all'occupazione, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico, la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri. Se decidi di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai dare un aiuto concreto ai più deboli e a chi spende ogni giorno della sua vita al loro fianco. Potrai contribuire a realizzare progetti vicino a casa tua o dall'altra parte del mondo.
Sul sito https://www.8xmille.it/rendiconto si trova il rendiconto generale delle destinazioni dell'8xmille assegnate alla Chiesa cattolica. Migliaia di interventi per la carità e la pastorale a livello nazionale e nelle 226 diocesi italiane, per i progetti caritativi e umanitari nei Paesi in via di sviluppo e per il sostentamento dei sacerdoti.

Culto e pastorale, carità e sacerdoti

Secondo legge, i fondi 8xmille sono impiegati per tre finalità: esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana, sostentamento dei sacerdoti, interventi caritativi in Italia e nei paesi in via di sviluppo. Ogni anno, a maggio, durante l'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, i vescovi determinano la suddivisione dei fondi 8xmille per le tre finalità previste dalla legge.
La Chiesa cattolica interviene in Italia nel campo del culto e della carità in due forme: con le quote trasferite dalla Cei, annualmente, alle diocesi e destinate ad attività locali; con le quote destinate ad attività di rilievo nazionale riservate alla Presidenza della Cei. Ma l'8xmille sostiene anche i sacerdoti. Infatti, in seguito alla Revisione del Concordato Lateranense del 1984, i sacerdoti diocesani non ricevono più il sostegno economico dallo Stato.
Nel 1989 è nato il nuovo sistema di sostentamento del clero che si basa sulle libere offerte dei cittadini e, ad integrazione di queste, su una parte dell'8xmille.

8x mille CHIESA CATTOLICA

NON È MAI SOLO UNA FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ

Don Franceschini: «La manutenzione delle nostre chiese è una delle finalità per cui vengono spesi i fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica»

Riparatori di brecce con una firma

«Non costa nulla e ci permette di finanziare ogni anno centinaia di interventi»

DI STEFANO PROIETTI

Dal 1° febbraio 2022 don Luca Franceschini è il nuovo direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Cei. Sacerdote della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, prende spunto dalla propria esperienza pastorale d'origine per riflettere sull'importanza dei fondi 8xmille nella manutenzione del patrimonio architettonico religioso e sul perché ogni firma che contribuisce a destinarli alla Chiesa cattolica sia fondamentale: chi firma, in qualche modo, si rende «riparatore di brecce», come dice il profeta Isaia.
«Nelle diocesi come la mia – esordisce don Luca – ci sono spesso comunità molto piccole che da sole non avrebbero mai le risorse necessarie per mantenere in buone condizioni le proprie chiese. Edifici che conservano una fetta importante dell'identità culturale dell'intera comunità, non solo di quella ecclesiale. Mentre le chiese erano inagibili per il terremoto, ad esempio, ho visto famiglie voler celebrare i funerali dei propri cari magari in un garage vicino alla chiesa, pur di non spostarsi dal proprio paese d'origine».

Quanti interventi per il restauro di chiese sono stati finanziati in Italia nel 2021 con i fondi dell'8xmille?

Le richieste sono state 449, a fronte di uno stanziamento di 62 milioni di euro. È però importante precisare che il finanziamento non copre mai l'intero intervento di consolidamento e restauro: la comunità locale è chiamata sempre a fare la propria parte, provvedendo al 30% della spesa. Ciò significa che grazie al contributo erogato nel 2021 si sono potuti realizzare lavori per quasi 90 milioni di euro. Con tutte le ricadute positive, tra l'altro, a livello di occupazione delle maestranze locali e per l'indotto turistico dei territori, trattandosi spesso di beni di rilevanza artistica.

Oltre agli edifici di culto, quali altre strutture beneficiano ogni anno di questi interventi?

I fondi sono utilizzati da diocesi e parrocchie anche per le esigenze collaterali al culto, come le canoniche o i locali per il ministero pastorale, che spesso vengono messi a disposizione (in modo speciale durante il Covid) dell'intera comunità civile. Vengono inoltre finanziati i restauri degli organi a canne e la collocazione, a tutela delle opere d'arte, di impianti di allarme e videosorveglianza. Con l'8xmille contribuiamo anche a sostenere gli istituti culturali delle diocesi (musei, archivi e biblioteche), come pure le associazioni di volontariato che operano per l'apertura delle chiese e la valorizzazione del patrimonio culturale locale. Anche gli ordini e le congregazioni religiose che operano sul territorio possono usufruirne, per archivi e biblioteche di particolare interesse.

La logica del co-finanziamento impedisce che vengano erogati finanziamenti a pioggia e poco controllati. Ma come fate ad essere sicuri di come vengono usati?

L'iter di ogni singolo progetto è sottoposto a scrupolose verifiche a livello locale e regionale, e poi del Servizio nazionale a me affidato. È proprio in quest'ottica che si è deciso di rendere corresponsabile di ogni intervento la comunità locale, che deve reperire il 30% dei fondi necessari raccogliendo offerte e ricercando sponsor. L'attaccamento al patrimonio e la consapevolezza della sua importanza per tutti, fanno il resto.

Don Luca Franceschini è il direttore dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Cei

ONLINE

Sul sito anche i filmati

Su www.8xmille.it sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nella sezione «Firmo perché» sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la Mappa 8xmille che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati. Sono oltre 8.000 i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo. La Chiesa chiede ai fedeli ed ai contribuenti italiani di riconfermare con la destinazione dell'8xmille la fiducia e il sostegno alla sua missione per continuare ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo.

Un gesto semplice che genera ovunque segni di solidarietà

La campagna di comunicazione, "on air" dall'8 maggio, racconta come la Chiesa cattolica grazie alle firme dei contribuenti, riesca a offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili

In tutta Italia, da Nord a Sud. Questo il significato profondo del claim della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza episcopale italiana: «Non è mai solo una firma. È di più, molto di più». La campagna, "on air" dallo scorso 8 maggio, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei contribuenti riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un dormitorio, un condominio solidale, un orto sociale diventano molto di più e si traducono in luoghi di ascolto e condivisione, in mani tese verso altre mani, in occasioni di riscatto. Gli spot mettono al centro il valore della firma: un segno che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti. «L'obiettivo della campagna 2022 è dare ancora una volta voce alla Chiesa in uscita - afferma il responsabile del Servizio promozione della Cei, Massimo Monzio Compagnoni - motivata da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede. Gli spot ruotano intorno al "valore della firma" e ai progetti realizzati grazie ad essa. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno.
Dietro ogni progetto le risorse economiche sono state messe a frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari, spesso il vero motore dei progetti realizzati». La campagna, ideata per l'agenzia Another Place da Stefano Maria Palombi che firma anche la regia, è pianificata su tv, con spot da 30" e 15", web, radio, stampa e affissione.
Le foto sono di Francesco Zizola. Sul web e sui social sono previste campagne ad hoc per raccontare una Chiesa in prima linea, sempre al servizio del Paese, che si prende cura degli anziani soli, dei giovani in difficoltà, delle famiglie, colpite dalla pandemia e dalla crisi economica, a cui è necessario restituire speranza e risorse per ripartire.

Oltre 120 progetti diocesani realizzati in 21 anni

I fondi 8xmille sostengono da sempre arte e cultura anche a Modena-Nonantola, tra restauri, nuove chiese, sicurezza e didattica

DI SIMONA ROVERSI *

I beni culturali ecclesiastici sono certamente un riferimento per le comunità parrocchiali, ma costituiscono per tutto il nostro Paese un patrimonio identitario che bisogna mantenere vivo e salvaguardare. Un compito che diventa sempre più arduo, considerando una serie di fattori sfavorevoli, ma grazie ai fondi 8xmille Cei sono stati sostenuti in 21 anni oltre 120 progetti solo nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Gli interventi si possono raggruppare in sette categorie principali: installazione di impianti di sicurezza nelle chiese, attività culturali nei musei-archivi-biblioteche diocesani, restauro di edifici di culto, restauro di organi a canne, costruzione di nuove chiese e strutture pastorali, censimento chiese e inventario dei beni storico-artistici.
Ogni anno, dopo aver raccolto le richieste provenienti dalle parrocchie, gli uffici e organismi preposti della Curia valutano priorità e opportunità e redigono un elenco dei progetti ammissibili al contributo. In autunno viene avviata la richiesta tramite piattaforma online della Cei e l'ufficio beni culturali gestisce le pratiche verificando la correttezza della documentazione necessaria e assistendo le parrocchie nelle varie fasi dell'istruttoria.
I fondi a disposizione nelle varie categorie si aggirano annualmente intorno ai 600-700.000 euro totali, esclusi i progetti per la nuova edilizia di culto: sono finanziamenti fondamentali che permettono alle comunità grandi e piccole, nei grandi centri abitati come nelle località periferiche della pianura e della montagna, di proteggere, valorizzare, ampliare il proprio patrimonio.
I contributi hanno permesso di riconsegnare al pubblico culto chiese con gravi dissesti strutturali, campanili con lesioni di notevole entità, ma anche dipinti e sculture; hanno permesso di suonare nuovamente gli organi storici a canne per l'accompagnamento della liturgia; di proteggere dai furti le opere d'arte che pur appartenendo a parrocchie rappresentano l'identità culturale di un territorio, di un paese, di una intera comunità.
Tanti progetti sono stati avviati, molti si sono già conclusi, altri sono ancora in corso. Si dà di seguito una brevissima carrellata soltanto di quelli degli ultimi tre anni 2019-2020-2021.
Impianti di allarme nelle chiese parrocchiali di Iola e Maserno di Montese, Ligorzano, Rivara, Spilamberto (Sant'Adriano III Papa), Ciano, Stuffione.
Restauro delle chiese parrocchiali di Formigine, Savoniero, Solignano, Farneta, Roncoscaglia, Santa Teresa di Gesù Bambino (Modena), Spezzano, Castellaro, Gaiato, Ravarino.

La chiesa parrocchiale di San Giorgio a Solignano al termine dei restauri finanziati con i fondi 8xmille della Cei

Restauro degli organi a canne a Gaiato, Benedello, Fiumalbo.
Oltre a questi cantieri, sono state finanziate attività culturali nel Museo benedettino e diocesano di Nonantola, nell'Archivio storico diocesano di Modena e nella Biblioteca diocesana «Ferrini & Muratori» di Modena: acquisto di materiali, arredi e strumentazioni; digitalizzazione e catalogazione del patrimonio; restauro di dipinti, pergamene, antichi volumi a stampa; laboratori e percorsi didattici rivolti alle scuole e alle comunità parrocchiali.

** direttrice Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici*

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La donna che crede e vuole vivere

Una donna senza nome, di cui ci è raccontata una storia in modo veloce ed intenso, ma che riesce a cambiare la sua vita, con fede, determinazione e voglia di vivere. Una donna che perde sangue, per anni, all'epoca di Gesù non era solo un dolore fisico, un sentire sgorgare via la vita dal corpo, ma anche una pesante discriminazione sociale. Una donna che perdeva sangue non poteva essere toccata, non poteva toccare nessuno, ed era completamente esclusa dalla società. La figura dell'emorroissa, una donna senza nome, può essere, in qualche modo, lo specchio in cui ognuna di noi può riconoscere qualcosa di sé. La fatica fisica che spossa, qualunque essa sia, che ogni donna vive a suo modo, la fatica psico-emotiva di non essere ritenuta all'altezza, di non essere riconosciuta, la fatica portare il peso di uno scarso valore. Sono tante le sfumature attraverso cui queste fatiche, oggi, si declinano e ci possono corrispondere. Ma ecco che il vangelo porta alla luce una qualità che sa ribaltare tutto: questa donna, così messa alla prova, così fiaccata da una vita che si indebolisce sempre di più, che perde energia, non perde però il desiderio di vivere, la convinzione che può ancora trasformare la sua vita. E ci prova. Lei crede che Gesù può trasformare la sua ferita in vita. Con un coraggio unico e speciale sfonda i muri, si mischia alla folla e tocca Gesù. Entra nella folla e tocca. Fa ciò che le era proibito. Agisce completamente fuori dagli schemi, perché aveva fede in Dio, in un Amore che va oltre a tutto e può trasformare tutto. E Gesù si accorge. Gli occhi di Gesù non criticano, non giudicano, ma valorizzano il coraggio, la determinazione, la voglia di vivere. Gesù si accorge, e induce questa donna a parlare, a far sentire la sua voce, a mostrare il suo volto, la sua forza, la sua fede, il suo desiderio di "guarire" che non è mai venuto meno. Gesù le da valore, e non solo nel corpo, attraverso una ferita che guarisce, ma la lascia esprimere, guarda al suo coraggio, agli sforzi che ha compiuto per arrivare fino a lì, fino a lui, fino a toccare il suo mantello. Dio desidera pienezza per ciascuno di noi, desidera che ognuno la raggiunga. Questa donna non ha perso il desiderio di raggiungere questa pienezza, ha creduto, e ha avuto il coraggio di chiederla. La teologa Teresa Okure scrive: «Le donne devono essere pienamente vive, per dare vita al mondo, che Dio ha creato "buono" e "bello" […] Se la donna sanguina, o viene lasciata morire dissanguata, anche la società e la Chiesa muoiono dissanguate» (*Donne dei Vangeli*, Ed. San Paolo).

Un defibrillatore in ricordo di Andrea Gilioli donato all'oratorio «don Bosco» di Formigine

L'associazione «Amici per sempre di Andrea Gilioli», presieduta da Giovanna Venturelli, madre del giornalista prematuramente scomparso a causa di un attacco cardiaco, ha donato un defibrillatore alla parrocchia di Formigine, che è stato installato presso l'oratorio «Don Bosco».

L'inaugurazione del defibrillatore all'oratorio don Bosco

È la quarta donazione di questo tipo: gli altri defibrillatori sono presenti presso la sede comunale, nelle scuole «Don Mazzoni» di Corlo, che Andrea ha frequentato, e presso la farmacia «San Giuseppe» di Formigine. Inoltre, l'associazione porta avanti altre attività, come l'assegnazione delle borse di studio ai migliori laureandi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Modena, Università presso la quale Andrea aveva conseguito il diploma di laurea. Attualmente è aperto il bando. È altresì in corso una raccolta fondi per acquistare un'ambulanza per gli interventi dell'Avap di Formigine. Il sindaco Maria Costi e don Federico Pigoni ringraziano di cuore la famiglia Gilioli e tutti i volontari dell'associazione per queste attività che possono salvare preziose vite umane, così come prezioso era Andrea.

Si è svolto a Bertinoro il 21 giugno, in forma riservata, un incontro a cui erano presenti rabbini, vescovi e rappresentanti delle diverse diocesi dell'Emilia Romagna

Cattolici ed ebrei, dialogo fraterno

DI FRANCO MERLI

I locali del Museo interreligioso della Rocca Arcivescovile di Bertinoro in provincia di Forlì-Cesena, ora divenuta sede Ceub, hanno ospitato il 21 giugno, in forma riservata, un momento di incontro e di dialogo tra ebrei e cattolici: un nuovo passo nel cammino di conoscenza, ascolto reciproco e costruzione di rapporti di amicizia capaci di superare ostilità e diffidenze, anche di linguaggio. All'incontro, proposto dalla Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna (Ceer) hanno partecipato rabbini, rappresentanti della comunità ebraica in Italia, e vescovi della Conferenza Episcopale emiliano- romagnola insieme a responsabili degli Uffici diocesani dell'Emilia-Romagna per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

I vescovi, i rabbini e i rappresentanti convenuti all'incontro di Bertinoro

Dopo il saluto del presidente della Fondazione del Museo interreligioso, Roberto Melandri, vi è stato quello della diocesi ospitante portato dal vicario generale di Forlì-Bertinoro, monsignor Enrico Casadei, quindi l'introduzione di Marco Coltellacci, incaricato per l'ecumenismo e il dialogo della Ceer e delegato diocesano di Modena-Nonantola per l'ecumenismo e il dialogo. Erano presenti i rabbini rav. Alfonso Arbib, presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, rav. Beniamino Goldstein, rabbino capo della comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, rav. Alberto Avraham Sermoneta, rabbino capo della comunità ebraica di Bologna e recentemente nominato rabbino capo della comunità ebraica di Venezia, David Elia Sciunnach, presidente del Tribunale rabbinico del Centro Nord Italia con sede a Milano, di cui era presente il coordinatore Vittorio Robiati Bendaud, ed era stato invitato anche il rabbino Capo della comunità ebraica di Ferrara, Luciano Meir Caro. Erano presenti, fra i vescovi della Ceer, il presidente cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e recentemente nominato presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), monsignor Giancarlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e delegato regionale Ceer per l'ecu-menismo e il dialogo interreligioso, monsignor Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia e vicepresidente Ceer, monsignor Andrea Turazzi, vescovo di San Marino- Montefeltro, ed è intervenuto anche monsignor Ermenegildo Manicardi, vicario generale di Carpi. Era stato invitato pure monsignor Giovanni Mosciatti, vescovo di Imola, impossibilitato a partecipare.

Dalla riunione è emersa la comune volontà di approfondire la comprensione dei testi, del linguaggio e della prassi per superare i pregiudizi

I convenuti si sono confrontati su questioni teologiche, dottrinali, storico-sociali, sulle tradizioni e le pratiche religiose. All'incontro erano presenti pure i rappresentanti degli Uffici per il dialogo interreligioso, membri della Commissione regionale per il dialogo con l'Ebraismo, Barbara Bonfiglioli, responsabile della Sottocommissione regionale e Laura Caffagnini, segretaria della Commissione, che hanno presentato il lavoro svolto e alcune piste per quello futuro. Nel dialogo è emersa anche la comune volontà di approfondire, in un rapporto di conoscenza e amicizia, la comprensione dei testi, del linguaggio e della prassi al fine di superare i pregiudizi e le criticità che in passato hanno contraddistinto il rapporto tra ebrei e cristiani e concorrere così ad un cammino comune improntato alla collaborazione, sia in ambito teologico sia sociale. È stata inoltre ricordata la storica visita di papa Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma nel 1986, come pure i passi importanti che in questi anni sono stati compiuti nel dialogo interreligioso e nei rapporti fra Cei e Ucei, come ha sottolineato don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi) della Cei. Sono seguiti un momento conviviale con pranzo kosher, la visita al Museo interreligioso dedicato alle tre religioni monoteistiche e quella al quartiere ebraico «La Giudecca» dove c'è una targa che ricorda l'opera di Ovadyah Yare, il «Gran Bertinoro», che nel XV-XVI secolo interpretò e commentò la Mishnah. «Si è parlato in maniera molto franca e sincera – ha affermato il rav. Alfonso Arbib – e credo che l'elemento fondamentale sia questo: da una parte sottolineare l'importanza del dialogo, che non è scontato, e dall'altro che il dialogo deve andare in una direzione particolare per sottolineare i punti in comune ma anche approfondire le differenze. Credo che questa sia la vera sfida del futuro. Ovadyah di Bertinoro è stato una delle colonne dell'Ebraismo mondiale: essere qui, in questo luogo, mi emoziona».

I COMMENTI

Zuppi: «Dobbiamo fare crescere il percorso di collaborazione»

«È stato un incontro molto importante – sottolinea il cardinale. Matteo Zuppi – in primis perché la nostra regione mostra di essere un luogo in cui ci sono già tanto dialogo, incontro e capacità di camminare insieme. Penso che questo sia una indicazione per le nostre diocesi ma anche a livello nazionale per la Cei, perché l'incontro con l'Ebraismo, e con il rabbinato in particolare, è fondamentale per la Chiesa cattolica. Dobbiamo lavorare insieme, fare un maggior lavoro e un confronto sulla Parola e continuare a far crescere il percorso di collaborazione fra Ebrei e Cattolici. Credo che studieremo iniziative comuni per riaffermare e rilanciare la nostra fede di fronte alle tante sfide, che possiamo e dobbiamo affrontare insieme, anche con posizioni diverse ma con un cammino comune. Ed è stato significativo aver svolto questo incontro al Museo interreligioso di Bertinoro». «Sono contento, perché ho incontrato per la prima volta i vescovi e i responsabili dell'Ecumenismo e del dialogo interreligioso delle diocesi della regione - afferma don Andres Bergamini, dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali di Bologna -. Nel dialogo con i rabbini ho sottolineato come sia importante far crescere e coltivare la curiosità reciproca, per tradizioni religiose e culturali che conosciamo poco, e per le persone. È bello aprirsi a chi mostra interesse per la tua vita. Speriamo di poter continuare a camminare insieme». «L'incontro si è basato su un sincero scambio di idee e di proposte - commenta don Pietro Giuseppe Scotti - e anche sulla condivisione dell'attenzione al mondo contemporaneo di cui sono stati messi in evidenza sia aspetti positivi che critici. Ci si è trovati in sintonia nel desiderio di potere contribuire, attraverso la propria testimonianza e presenza di fede, allo sviluppo del rapporto con l'unico Dio e alla crescita della fraternità anche tra persone diverse».

a cura di

Gli effetti del clima che cambia

«I cambiamenti climatici, e gli effetti sul territorio e di conseguenza anche sulle imprese, sono stati al centro di diversi interventi che Lapam Confartigianato ha promosso negli ultimi anni. Ultimo, in ordine di tempo, a Pavullo insieme agli esperti dell'Aeronautica e a Luca Lombroso, noto meteorologo e divulgatore scientifico».

Gilberto Luppi, presidente generale Lapam Confartigianato, commenta con queste parole la situazione di grave difficoltà che cittadini e imprese stanno vivendo a causa della penuria d'acqua. «Ora, infatti, è la siccità a tenere banco, la peggiore siccità degli ultimi 30 anni nel nostro Paese, una vera e propria piaga che impatta in modo importante su tutti i cittadini e, inevitabilmente, anche sulle imprese. A partire, naturalmente, quelle che hanno più necessità di acqua per i processi produttivi, ma in generale sono tutte le imprese manifatturiere a trovarsi in ulteriore difficoltà in un periodo in cui le problematiche (dai costi dell'energia a quelli delle materie prime, che non di rado sono introvabili, passando per l'inflazione e le difficoltà legate al credito) di certo non mancano».

La situazione è molto precaria e il presidente Lapam completa il ragionamento che vede le piccole imprese in prima linea: «Gli scossoni geopolitici, a partire dalla guerra, contribuiscono a rendere il futuro sempre più incerto, e in questa fase si innesta una siccità già ampiamente prevista nei mesi scorsi e che, puntualmente, si sta manifestando con effetti devastanti in prima battuta sul mondo agricolo (e, di conseguenza, sulla dinamica dei prezzi e sulle imprese artigiane del food che lavorano sulla trasformazione delle materie prime alimentari) e a seguire sulle realtà produttive del nostro territorio. Effetti che sono frutto di scelte che non hanno tenuto in debito conto delle tematiche ambientali, certo, e anche di una rete idrica inefficiente che porta allo spreco di una percentuale molto alta di acqua, fino al 40%».

La conclusione di Luppi è molto amara: «Si dice che le guerre del futuro, un futuro che rischia di essere molto prossimo, si giocheranno sull'acqua potabile, ma fin d'ora è chiaro che è necessario agire in fretta per evitare che la siccità di quest'estate diventi endemica. I cittadini e le imprese non possono permetterselo».

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Un corteo oppure un funerale?

Quello che dovrebbe caratterizzare un funerale è la condivisione al dolore dei parenti stretti del defunto. Per i cristiani dovrebbe essere anche un momento, per evangelizzare la fede nel dogma della risurrezione. Questo può essere possibile quando si tratta di funerale. Una volta i funerali religiosi erano avvenimenti condivisi dai parenti, amici, conoscenti, che partecipavano all'accompagnamento dalla casa del defunto alla chiesa e da questa al cimitero, recitando preghiere o almeno in silenzio. I pubblici esercizi al passar del corteo abbassavano le saracinesche, mentre dal campanile della chiesa partivano rintocchi di campane, che dicevano tante cose, a chi aveva voglia di ascoltarli. C'era tutto il tempo per «familiarizzare» con la stola nera del prete, con il drappo nero che copriva la cassa, con il manico nero della croce che portava il chierichetto e con il Rosario, che si recitava per tutto il tragitto, escluso il tempo necessario per prendere fiato. I funerali oggi si chiamano cortei. Si tende a caricare la salma sopra una «lussuosa» automobile, quasi il morto dovesse recarsi in villeggiatura. In certo senso è vero: si spera che stia già pascolando nei prati del Paradiso; però… Quasi sempre la persona è morta in ospedale o in Casa di Cura e quasi nessuno ha visto la salma. Si dice che negli Stati Uniti se un genitore osa portare un minore a vedere un malato terminale o la salma di un morto, l'altro può chiedere il divorzio, per non essere obbligato a convivere con una persona di tale crudeltà. Posso mettere in campo la mia esperienza di chierichetto di lungo corso. Nello svolgimento della mansione mi capitava di servire a molti funerali e vedevo salme soprattutto di persone anziane. Eppure non mi sono mai impaurito. La gente allora moriva quasi tutta a casa e la salma rimaneva esposta fino al momento della chiusura della bara, dopo che il prete l'aveva benedetta. Non dico che si trattasse di uno spettacolo attraente ma nemmeno traumatizzante, poiché ci si faceva una salutare abitudine. In chiesa la cassa era posta sul catafalco poi coperta con il tappeto nero con impressi i famosi teschi con le ossa incrociate. A completare la scena campeggiava da ambe le parte la scritta: «Oggi a me; domani a te». Per terminare il servizio, dovevo accompagnare il corteo funebre all'interno del cimitero e assistere alla calata della casa nella fossa per l'ultima benedizione. Scioccato, per aver visto e a volte camminato per chilometri a fianco di un morto? No, checché ne dica la psichiatria americana. Anche perché Dio suggerisce: «Udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: beati i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono"» (Ap 14,13).

«Benvenuto a casa tua, caro don Gian Paolo, affidiamo te e il tuo ministero a Gesù e Maria»

segue da pagina 1

Don Bertacchini ha poi sottolineato: «Qui a santa Caterina ci sono persone che ti conoscevano personalmente, persone che di te avevano solo sentito parlare o non ti conoscevano affatto, ma fin dal tuo arrivo non ho sentito altro che parole di sincero apprezzamento e riconoscenza per la tua presenza. Stanno già emergendo anche qui In mezzo a noi le tue caratteristiche umane e sacerdotali, come l'affabilità, la semplicità nel parlare di Gesù, l'amore per la gente, per la Chiesa, unite a una profonda fede».

Don Gian Paolo Sambri

Il parroco della comunità del Santissimo Crocifisso-Santa Caterina ha poi confidato: «Ogni tanto poi qualcuno mi chiede con un po' di preoccupazione: "Si trova bene don Gian Paolo?"... e per la verità la stessa domanda, me la sono sentita rivolgere anch'io, più volte e se all'inizio me ne e chiedevo il motivo, ora ho capito che c'è nei nostri parrocchiani una sincera ed affettuosa premura verso noi pastori, desiderio di farci sentire amati, accolti, sostenuti, proprio come in una vera famiglia», concludendo: «Tutto questo mi sembra molto bello. Benvenuto quindi a casa, don Gian Paolo! Al Signore e a Maria, vogliamo affidare stasera te, il tuo sacerdozio, la tua missione in mezzo a noi, il tuo desiderio di santità, la tua vita».

I parrocchiani di Santa Caterina

La parrocchia ha celebrato il suo santo patrono con un calendario di iniziative di carattere culturale e religioso, approfondendo la storia di questo luogo vicino all'Abbazia di Nonantola

Rubbiara in festa per San Pietro

DI ELENA BALUGANI, ISABELLA GRAZIOLI E SILVANO PIERLI

Rubbiara ha festeggiato San Pietro Apostolo titolare della piccola chiesa con diversi momenti di devozione e di convivialità. Sabato 25 giugno i fedeli hanno affrontato una impegnativa camminata di preghiera dalla Abbazia di Nonantola alla isolata frazione, a cui ha fatto seguito lunedì la presentazione di argomenti vari tratti dalla rivista «Memorie» del Centro studi storici nonantolani. Riprendeva vita la «Università Popolare di Rubbiara» interrotta dalla pandemia. Ha fatto seguito un ottimo gnocco, vanto delle signore nonantolane. Nel giorno dei Santi Pietro e Paolo, mercoledì, i fedeli hanno assistito ai Vespri e alla Messa, celebrati all'aperto.
La millenaria storia di Rubbiara è ricostruibile attraverso i documenti dell'archivio storico parrocchiale e dello sterminato Archivio abbaziale.
Vi hanno attinto con perizia Aldo Zoboli del Centro studi storici nonantolani e Mauro Calzolari, docente all'Università di Ferrara.
Una storia antica è testimoniata dai reperti di epoca romana ritrovati da Loris Sighinolfi, presidente di Archeo club Nonantola proprio in prossimità della chiesa. Sappiamo che i militi romani di stanza nel territorio riparavano di notte in un *reductum*, che ha dato il nome alla vicina Redù. Il toponimo Rubbiara trae origine dalla *rubbia tinctorum*, cioè la pianta della robbia usata per tingere i tessuti.
Nel 1101 è citata per la prima volta la chiesa di San Pietro di Rubbiara in un documento che attesta la presenza di tre presbiteri, un chierico ed un diacono di quella chiesa ad un Sinodo indetto a Nonantola.
Scarse le notizie nei secoli successivi.
Nel '500, il cronista modenese Tommasino de Bianchi riferisce di passaggi di truppe straniere nel territorio: devastano le campagne, uccidono ogni tipo di bestiame, mangiano e bevono. La popolazione è colpita da carestie e pandemie, come la peste e il «mal mazucho», che provocava terribili dolori alla «mazocha» cioè alla testa. Gli abitanti sono pochi e poveri. I parroci vivono quasi in miseria.
Un grande evento coinvolge tutta la popolazione del territorio nel 1565, perché il cardinale Carlo Borromeo, nuovo abbate commendatario, sosta brevemente a Nonantola. Dona una cifra enorme alle zitelle del castello e delle ville intorno di Bagazzano, Redù e Rubbiara. Fu omaggiato dai Nonantolani di due vitelli e 24 paia di capponi. Lo scortavano seicento uomini in arme si erano accampati nel territorio.

La chiesa è citata per la prima volta nel XII secolo, ma fu ricostruita nelle forme attuali nel Settecento da don Sante Maria Guerzoni

A Rubbiara, il parroco don Dioniso Bertoni, nel suo rapporto annuale alle autorità religiose può testimoniare che tra i suoi fedeli non vi sono eretici, scomunicati e spergiuri, con l'eccezione di un uomo che vive senza confessione e comunione e senza amicizie. Rustica è la chiesa, piccolo il cimitero ma finalmente cintato da una siepe e chiuso da un cancello,
Grandi novità a Rubbiara nella seconda metà del '700 per l'attivismo del parroco don Sante Maria Guerzoni che preoccupato scrive: «La chiesa minaccia ruina, i banchi sono deformi e diversi... Povera chiesa, non v'è niente di sicuro».
Finalmente nel 1786 viene abbattuta la vecchia chiesa e costruita la nuova. Spese ingenti per la ferramenta, i fornaciari e i calcinaroli. La nuova è più grande, diversa e rivolta ad occidente. I possidenti di Rubbiara contribuiscono donando legni da costruzione e i contadini trasportano i materiali necessari. Contribuiscono generosamente don Sante Maria e Alessandro Albani, abbate commendatario di Nonantola. La nuova chiesa di San Pietro fu inaugurata solennemente con Vespri, Messa cantata, spari di mortaretti e tre violinisti venuti da Modena.

Il nuovo altare con l'immagine di san Pietro

Tutto fu costruito in loco, con l'eccezione di un altare, che verrà posto sotto il dipinto della Madonna della Ghiara tra San Carlo Borromeo e San Francesco.
Proveniva dalla primitiva chiesa di San Biagio di Modena, che sorgeva tra le attuali via Carteria e via Adeodato Malatesta e sporgeva verso la via Emilia. Francesco III ne impose l'abbattimento, così come aveva fatto demolire diversi portici per dare alla via Emilia un andamento più lineare.
Il 7 agosto 1768 il bell'altare, ridotto necessariamente in pezzi, fu caricato su due carri agricoli da alcuni volonterosi contadini e condotto a Rubbiara.
Furono incaricati della ricostruzione il mastro Domenico Silvestri e il suo manovale. Collaborarono anche alcuni fedeli.
Don Sante Maria, che aveva provveduto a pagarlo a don Pietro Piccioli della Mensa Comune di Modena, trovò davvero bello quell'altare che sul paliotto in scagliola portava l'immagine di San Pietro.

Il fianco della chiesa di San Pietro a Rubbiara, con il campanile e la canonica, sede dell'Università popolare

Intanto la popolazione aumentava a Rubbiara a 225 anime. Don Sante Maria poteva compiacersi del comportamento dei suoi fedeli. Le donne, senza regole imposte, entravano per prime alla Messa. Gli uomini le seguivano quando suonava la campanella e si disponevano separatamente: una comunità tranquilla e timorata, dove finalmente si segnalano solo sei poveri.

Don Arrigo Beccari straordinari avvenimenti, grandi innovazioni

La seconda guerra mondiale venne sentita in tutta la sua drammaticità a Rubbiara. Gli abitanti della piccola frazione interpretarono il fascismo, il nazismo e le persecuzioni razziali attraverso il cuore e l'intelligenza di don Arrigo Beccari, parroco a Rubbiara dal 1940 al 1972.
È nota l'attività di don Beccari a favore dei 70 ragazzi ebrei tedeschi e croati, portati a Villa Emma di Nonantola nel luglio 1942: aiutò altri ebrei, soldati e ufficiali inglesi fuggiti evasi dai campi di Fossoli e della Crocetta, renitenti alla leva, sbandati dell'esercito italiano. Giunti a Rubbiara, ricevevano carte d'identità false per sfuggire all'arresto.
Don Beccari faceva parte di una organizzazione di sacerdoti e laici di ogni ideologia, ma l'attività era troppo manifesta e gli costò il carcere a San Giovanni Monte a Bologna e a Modena. Gli abitanti di Rubbiara, coinvolti, vennero multati di ben 10.000 lire dalle Autorità. All' oste di Rubbiara Cesare Pedroni fu tolta la licenza per 30 giorni perchè aveva permesso ad un ufficiale inglese di frequentare la sua bottega-osteria.

La storia della frazione è legata a don Arrigo Beccari, parroco per 32 anni e ideatore di innovative azioni verso i più svantaggiati

Liberato il 22 aprile 1945, don Beccari ritornò alla sua parrocchia.
Con un'attenzione particolare ai giovani, promosse innumerevoli iniziative. La scuola di Avviamento professionale ottenne il riconoscimento dal Ministero della pubblica istruzione. Realizzò corsi serali, attività musicali, teatro, sartoria, lavorazione del legno e della ceramica, soffiatura del vetro, pittura, danza, lirica.
Furono aperti a Rubbiara un asilo ed una scuola media unica.
L'Università popolare era rivolta agli adulti. Docenti qualificati vi hanno tenuto lezioni fino alla pandemia.
Don Arrigo Beccari e il dottor Giuseppe Moreali hanno meritato, in Israele. il titolo di «Giusti tra le Nazioni».

PERCORSO ARTISTICO

Il «Cammino della Speranza»

A lato della chiesetta di San Pietro a Rubbiara, in un grandissimo spazio verde, sono disseminate in ordine sparso altissime statue, sotto grotte, tende, strutture di metallo. Frutto di dieci anni di intensa attività di don Giovanni Gilli, parroco a Rubbiara dopo don Beccari, le statue testimoniano i diversi momenti della vita di Gesù. Preliminare è l'incontro di Maria ed Elisabetta poi la presentazione al Tempio, fino all'ultima cena. E la condanna a morte, la salita al Golgota, l'incontro con il Cireneo. Terribilmente violenta e realistica è la rappresentazione dell'uomo che inchioda Cristo alla croce. Le pie donne e la Madonna sotto la croce. Maria che accoglie dolente sulle ginocchia il figlio morto. La deposizione e la resurrezione.

La crocifissione

La FNP CISL tutela i pensionati!
Effettua un controllo gratuito della tua pensione!
Per informazioni contattare il numero di telefono 059 890 846
Inoltre ricordati di comunicare la variazione dell'indirizzo di residenza a noi ma soprattutto all'INPS.

Affidati a noi per la tua identità digitale SPID
SPID SISTEMA PUBBLICO DI IDENTITÀ DIGITALE
I servizi CISL sono a tua disposizione

Volti di preti
di don Franco Borsari

Don Dario Barbati, tanta scienza e un filo di voce

Don Dario Barbati (1899-1989)

Piccolo di statura, voce bassa, intento sempre allo studio e al lavoro di ricerca ma anche di manualità. Ecco don Dario Barbati, prete per decenni all'ombra dell'Abbazia di Nonantola. Fu anche priore del Capitolo abbaziale e succedette a monsignor Ottaviano Pelati, ultimo vicario generale risiedente in Nonantola. Come priore del Capitolo, nel giugno 1983 diede il saluto di benvenuto a monsignor Bartolomeo Santo Quadri, quando entrò in Abbazia, come ultimo abate territoriale. La sua voce sempre flebile portò al commento dell'Arcivescovo: «Ma quello là parla sempre così?». Si, il professore di francese, don Barbati, che avemmo in Seminario a Nonantola, parlava sempre a voce bassa, non si alterava mai, anche se gli alunni non erano sempre attenti e diligenti. La grande prova del suo insegnamento era quando, si passava a Modena al Sacro Cuore per l'esame di terza media e si trovava un professore di francese che spaventava tutti: il giuseppino don Pompeo Lugari, per decenni, mitica figura di insegnante di studenti modenesi presso l'Istituto fondato da don Della Valle che richiese i giuseppini del Murialdo nel lontano 1899.
Don Barbati era nato a Costrignano di Palagano il 27 gennaio 1899, ordinato sacerdote l'11 giugno 1926, dopo aver frequentato i nostri Seminari diocesani. Fu inviato come insegnante e direttore spirituale al Seminario di Fiumalbo ove restò fino al 1934 quando venne trasferito al Seminario minore di Finale Emilia, che verrà definitivamente chiuso dalla Diocesi nel 1940, dopo pochi mesi dall'ingresso in Diocesi di monsignor Cesare Boccoleri. Da quell'anno, don Barbati passò al Seminario di Nonantola, per insegnare francese prima, poi, alla chiusura anche di quel Seminario nel 1972, restò come canonico penitenziere e custode del prezioso tesoro di arte e archivio dell'Abbazia fino alla morte, avvenuta all'età di novant'anni il 18 maggio 1989. Aveva svolto anche l'ufficio di notaio presso il Tribunale ecclesiastico regionale Emiliano per le cause matrimoniali. Fu sempre ammirato per il suo tratto semplice, umile, silenzioso, discreto, pio, fedele al suo ministero anche in aiuto ai parroci vicini. Figura esile non beveva mai, anche nella calura estiva, perché diceva che frutta, verdura, brodi eccetera erano sufficienti per dare liquidi all'organismo. La sua camera era piena di libri, carte, ma pure di ferri e arredi per lavori meccanici ove manifestava la sua creatività. Gli ultimi anni con il decadere della salute, ebbe bisogno di assistenza sanitaria e perciò fu accolto da don Sergio Mantovani nella «Casa del sole e della gioia» presso la parrocchia di Santa Caterina alla Crocetta. Anche nell'ultimo tempo, ebbe lucidità e godeva della visita dei suoi ex alunni, che gli dovevano riconoscenza per la sua pazienza nell'insegnamento, accompagnato da un sorriso appena accennato. Era stato pure insegnante di bella calligrafia, materia oggi sconosciuta ma che lui insegnava e pure sapeva esercitare, specialmente nel fare i transunti delle antiche pergamene conservate dai monaci nell'antico scrittorio di Nonantola. È stato sepolto nel cimitero di Nonantola, dove, grazie ad una donazione, è stata realizzata una cappella cimiteriale che raccogli i resti mortali di diversi sacerdoti, tra cui il nostro don Dario Barbati.

L'artista trascorse gran parte della sua vita nel monastero agostiniano di San Geminiano dove aveva emesso la professione nel 1593 Vi morì quattro secoli fa, nell'agosto 1622

Suor Sulpizia Cesis monaca e musicista

Anche il compositore Luigi Zenobi, al servizio di Alfonso II, ne apprezzò le opere

A destra, il campanile della scomparsa chiesa conventuale di San Geminiano A sinistra, l'elegante chiostro rinascimentale intorno al quale trascorreva la vita delle religiose. Il complesso ospita il Dipartimento di Giurisprudenza

DI FRANCESCO GHERARDI

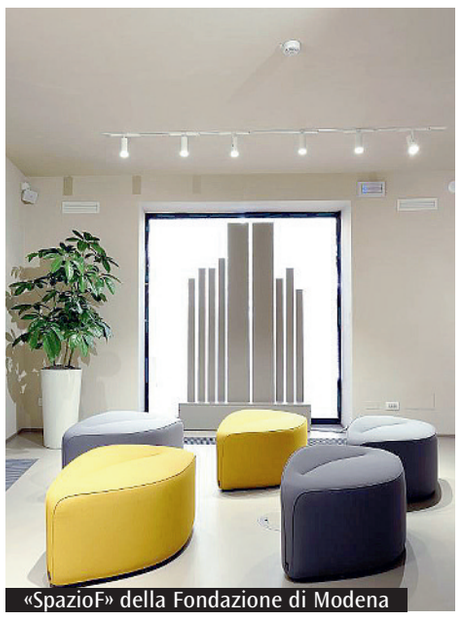
Il cronista Giovanni Battista Spaccini annotava alla data del 16 agosto 1622 che la domenica precedente (il 14 agosto, consultando il calendario di quell'anno) nel Monastero di San Geminiano a Modena, oggi sede del Dipartimento di Giurisprudenza, «fu incorpo due di quelle monache che sono state puoche in fama; l'una è suor Sulpizia Cesis, virtuosissima in l'arte del contraponto musica e di suonare varie instromenti , et l'altra era de' Balugola». Si tratta dell'annotazione del funerale («incorpo» o «incorporazione» era un termine utilizzato come sinonimo di «tumulazione») di suor Sulpizia Cesis, religiosa, compositrice e musicista modenese. Moriva quattrocento anni fa una delle principali esponenti della cultura fiorita nei chiostri di Modena, testimoniata anche dalla pubblicazione, nel 1619, della raccolta dei suoi *Mottetti spirituali* presso il tipografo vescovile Giuliano Cassiani.
Sulpizia era nata nella parrocchia cittadina di San Pietro il 15 maggio 1577, figlia del conte Annibale Cesis e di Barbara Tuffanini. Il padre, a parte il titolo, possedeva ben poco: era signore di Torre delle Oche, vicino a Nirano. La famiglia Cesis era cospicua per possedimenti e incarichi presso gli Estensi e i Farnese, ma – come spesso capitava – suddivisa in vari rami, più o meno impoveriti. Sulpizia prese i voti tra le agostiniane del Monastero di San Geminiano nel 1593 e visse da religiosa per ventinove anni, fino alla morte nel 1622. Le sue vicende biografiche sono state ricostruite con dovizia di particolari da Graziella Martinelli Braglia (*Musica claustrale e Controriforma: suor Sulpizia Cesis nel monastero di San Geminiano a Modena*, «Il Ducato», 2018), colmando una lacuna secolare: mancava infatti un profilo biografico esaustivo di questa monaca musicista, alla quale tanti, nel corso degli anni, hanno dedicato accenni più o meno frammentari.
Il monastero di San Geminiano, era allora una città nella città, con circa una novantina di monache, tra professe e converse. Le converse erano spesso religiose di umili origini, destinate ai lavori manuali all'interno della comunità, mentre fra le professe si trovavano i più bei nomi della nobiltà modenese, inclusa suor Giulia Felice d'Este, figlia illegittima del cardinale Alessandro, fratello del duca Cesare d'Este. La musica era ampiamente presente nel monastero, dotato peraltro di un bell'organo di Baldassarre Malamini, restaurato nel Settecento dai Traeri e giunto avventurosamente nel 1799 a Polinago, a seguito della soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Le monache agostiniane di San Geminiano, del resto, avevano molte occasioni in cui fare ricorso alla musica: le nuove monacazioni, le solennità liturgiche, le celebrazioni speciali legate a grandi avvenimenti (come i Te Deum per le vittorie degli eserciti cristiani sui turchi) o le visite di personaggi importanti. Come tutti i monasteri di clausura, anche quello di San Geminiano possedeva una chiesa "doppia": un lato era accessibile ai fedeli esterni, mentre l'altro, dietro all'altare maggiore – doppio anch'esso – era riservato alle claustrali. In tutta la città ne sussiste ai nostri giorni un solo esempio: la chiesa del complesso delle domenicane in via Belle Arti, angolo Sgarzeria.
Proprio nella chiesa di San Geminiano, uno dei mottetti di suor Sulpizia Cesis fu udito dall'allora celebre musicista Luigi Zenobi, al servizio del duca di Ferrara Alfonso II, che, come narra lo Spaccini, ne rimase favorevolmente colpito. Suor Sulpizia non era peraltro l'unica religiosa musicista nelle terre estensi di allora: a Ferrara viveva la contemporanea suor Raffaella Aleotti. Proprio alle due religiose è stato dedicato nell'ottobre 2019 - quarto centenario della pubblicazione dei *Mottetti spirituali* - un concerto nella rassegna «Grandezze & Meraviglie», dal titolo «Musica nei chiostri estensi», dell'Ensemble Cappella Artemisia, diretta da Candace Smith, tenuto nella chiesa di San Francesco in Rocca, a Sassuolo.

IL CENOBIO FEMMINILE

Il vasto complesso era dedicato alla vita religiosa

Nel 1483 tra via Saragozza e via San Geminiano fu fondato un monastero di monache agostiniane intitolato a San Geminiano nello stesso luogo dove un tempo aveva sede un ospitale per infermi e pellegrini. Il complesso venne ampliato nel tempo, la chiesa fu ricostruita agli inizi del Cinquecento e nel 1586 fu edificato il campanile. Nel momento di massima fioritura, alla fine del Seicento, il convento, che comprendeva anche un giardino e un orto, aveva un'estensione di 6.400 metri quadrati. Accanto a questo primo cenobio erano poi sorti i monasteri femminili del Corpus Domini, con ingresso su via Saragozza, e di San Paolo, tra via Caselle e via Francesco Selmi. I tre complessi formavano una vasta straordinaria enclave dedicata alla spiritualità femminile nel centro della città e a ridosso delle mura meridionali. Il monastero venne soppresso nel 1798 e con la chiesa fu destinato ad usi vari, come deposito di legname e sede dei forni comunali. Nel corso dell'Ottocento il complesso fu ristrutturato sotto la direzione e su disegni di Cesare Costa. Qui ebbero sede l'Istituto Sperimentale di Zootecnia e la Scuola di Veterinaria (1842-1924), il Teatro dei Dilettanti, poi Teatro Sociale, e dal 1870 il Pio Istituto delle Orfanelle fondato da don Pio Sirotti, prevosto della chiesa di San Biagio di Modena. Durante la prima guerra mondiale il complesso fu occupato da un ospedale militare e dal 1930 al 1940 i locali, prima occupati dalla Scuola di Veterinaria e dall'Istituto Sperimentale di Zootecnia con ingresso in via Camatta, ospitarono la Scuola di Patologia Coloniale, poi Clinica delle Malattie Tropicali e Subtropicali. Dal 1940 durante la seconda guerra mondiale l'ex monastero divenne di nuovo sede di un ospedale militare. Nel dopoguerra il complesso fu occupato da un collegio per studentesse gestito da suore prima domenicane imeldine (dalla Beata Imelda) quindi francescane, che conducevano anche una scuola materna poi gestita dal Comune e aperta fino al 1990. Nel 1998 l'Educatorio provinciale San Paolo e il Pio Istituto Orfanelle di San Geminiano si unirono nella Fondazione San Paolo – San Geminiano. Dal 2001 al 2009 estesi lavori di ristrutturazione hanno permesso l'insediamento in questo complesso della Facoltà, poi Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

a cura di FONDAZIONE DI MODENA


«SpazioF» della Fondazione di Modena

«Mi metto all'opera», oltre 1,25 milioni di euro per la cultura

Completato l'elenco dei beneficiari, enti locali e soggetti privati, ammessi al contributo di «Mi metto all'opera», il bando attraverso il quale Fondazione di Modena rinnova il proprio sostegno alle realtà che operano nel settore culturale, garantendo la continuità progettuale e organizzativa ai soggetti del territorio ma favorendo anche la ripresa delle attività.
A Sassuolo la rassegna «Musica e parole al parco» e a Formigine il «Teatro per ragazze e ragazzi». Poi, Insieme per la cultura a Castelfranco Emilia e, a Frassinoro, la rassegna «Faq: Frequenze ad alta quota» attraverso cui il Comune si candida a dare forma, immagine e suono alle più recenti scoperte in campo astrofisico. Sono questi alcuni dei progetti pubblici ammessi al contributo nell'ambito del bando che mette a disposizione 526 mila euro per le progettualità proposte da soggetti privati e 725 mila euro per i progetti presentati dagli Enti locali.
Le progettualità sostenute spaziano dall'«Estate modenese 2022» a «Modena città dei festival» e «Notti europee». A San Cesario sul Panaro la Fondazione sostiene «Eventi in corte», la rassegna di proposte presso Villa Boschetti e, ancora a Sassuolo, il progetto musicale «Musica maestro!» che spazia tra ambiti, luoghi e tempi diversi. Con il progetto «Lo Sport è un diritto!» il Comune di Maranello si propone di sensibilizzare adulti e ragazzi sul tema dei diritti umani con l'organizzazione di incontri, spettacoli e laboratori che hanno come protagonisti importanti eventi e personaggi dello sport. Ammessi al contributo anche «New art life» e «Archivi digitali» presentati dal Comune di Modena.
Undici i soggetti privati che potranno realizzare i propri progetti sul territorio anche grazie al sostegno di Fondazione di Modena, da ArmoniosaMente, la rassegna musicale di lunga storia nata grazie all'Associazione Amici dell'Organo «J. S. Bach», all'iniziativa di Artisti Drama che unisce teatro, performance, arti visive e cinema, «Natura fragile». A Fiorano Modenese tornerà l'ottava edizione di «Ennesimo film festival», il palcoscenico di nuovi talenti nell'ambito del cinema, realizzato da Tilt Associazione Giovanile e, a Modena, la storica Fondazione Gioventù Musicale d'Italia riconferma quest'anno il programma «Musica canto parola». Ammessi al contributo anche l'Associazione Musicale Estense, che presenta il festival musicale «Grandezze & Meraviglie» alla sua XXV edizione, e il Teatro dei Venti che, con «Abitare Utopie», continua ad unire arte e comunità a favore della coesione sociale. Presenti inoltre l'Associazione Sted con il progetto «Temple theater: abitare un teatro, recitare una città», Spira Mirabilis con la «rassegna di musica tra fine 700 e primi del 900» e l'Associazione Culturale Michelangelo con «Lampi», un progetto che, fra le tante attività, prevede una stagione di teatro per le scuole modenesi. L'Associazione Amici della Musica «Mario Pedrazzi» rientra tra i beneficiari del bando con la «103esima stagione musicale», non da ultimo, ammesso «Presente!», il progetto di arte pubblica e rigenerazione urbana proposto dall'Associazione Culturale Amigdala.
Sul sito di Fondazione di Modena, alla pagina del bando, è consultabile l'elenco definitivo dei soggetti pubblici e privati ammessi al contributo di «Mi metto all'opera». Al contempo prosegue il percorso d'innovazione volto a supportare lo sviluppo organizzativo dei soggetti che operano nel campo delle arti performative (musica, teatro, danza) e del cinema.

In cammino con il Vangelo

XV domenica TO - 10/7/2022 - Dt 30,10-14; Sal 18; Col 1,15-20; Lc 10,25-37

di *Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati*

Una legge che diventa vita, quella del buon Samaritano

Il Vangelo della prossima domenica lo conosciamo con il suo titolo più comune: il buon Samaritano. Un titolo in cui ci diventa facile individuare il protagonista, colui che ci trasmette, con il suo esempio, le sue azioni concrete nella pratica della vita, ciò che Gesù ci insegna: ama il tuo prossimo come te stesso. Ma molto interessante sono i primi versetti di questo brano di Luca. Subito, all'inizio troviamo questa frase: «un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù» (Lc 10,25). Già il nome altisonante ci può fare immaginare la pesantezza della situazione: un dottore della Legge. Accade quindi che uno dei sapienti del tempio, una persona che conosceva a menadito la Legge di Mosè, tutte le regole e le buone pratiche scritte nella Legge, si alza, in tutta la sua sicurezza e determinazione, per mettere alla prova Gesù. Numerosi sono gli episodi in cui i dottori della Legge o i sacerdoti vogliono tendere tranelli a Gesù. Solitamente, noi esseri umani, tendiamo tranelli e mettiamo alla prova chi desideriamo incastrare perché ci da fastidio, perché lo riteniamo un pericolo per la nostra "sopravvivenza" dei nostri ruoli, delle nostre certezze, del nostro prestigio. Evidentemente Gesù sapeva scardinare profondamente quella dicotomia che esisteva, ed esiste tra ciò che è scritto, e ciò che mettiamo in pratica, tra ciò che definisce l'amore, e ciò che è Amore, che lo fa diventare vero, reale, concreto e condiviso. Ecco allora che Gesù si lascia mettere alla prova, con eleganza, dignità, autenticità. Le risposte di Gesù toccano tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le nostre forze: se metti in pratica la Legge, se metti in pratica l'amore, se crei amore e lo doni nella tua vita, allora vivrai, allora avrai la vita eterna. L'eternità della vita si misura nell'amore. E poi il dottore prosegue: «Chi è il mio prossimo?». E qui ecco che Gesù ci racconta la meravigliosa parabola del buon Samaritano, che è l'unico che si accorge, che vede, che non rimane indifferente, che agisce, che si avvicina, che ci mette del suo. Il buon Samaritano è ciascuno di noi ogni volta che ci mettiamo in gioco, che ci accorgiamo di chi abbiamo di fronte, di un sorriso, di una lacrima, di un silenzio, di una presenza o di un'assenza. Siamo noi ogni volta che ci avviciniamo a qualcuno anche quando abbiamo timore, vinciamo la distanza, vinciamo la differenza. Siamo noi ogni volta che agiamo un gesto di amore, di sostegno, anche un sorriso, una carezza, un "esserci". Accorgerci dell'altro è renderci conto che ognuno è nostro prossimo, e che li il Signore ci chiama ad accorgerci di chi entra nella nostra vita, anche per caso. La grandezza di ogni nostro gesto si misura dalla cura, dall'attenzione con cui lo viviamo, dal saper riconoscere quando chi ci è accanto ha bisogno di noi, chiunque esso sia. Siamo chiamati a fare la nostra parte in ogni piccola cosa, in ogni gesto della nostra giornata, se ci accorgiamo dell'altro e ci facciamo vicini a lui, ci mettiamo del nostro, e diamo il nostro contributo nel nostro "qui ed ora", anche la cosa che ci sembra la più semplice, la più scontata, ha il sapore di vita eterna.

«Il Buon Samaritano», miniatura dal «Codex purpureus rossanensis», secolo VI. Rossano, Museo diocesano e del Codex

La settimana del Papa

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

Papa Francesco durante la Messa presieduta nella Basilica di San Pietro mercoledì scorso, in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo (foto Reuters)

«Serve impegnarsi per la Chiesa, con il coraggio di aprire le porte»

Mercoledì scorso, nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, papa Francesco ha celebrato la Messa nella Basilica di San Pietro, dunque non si è tenuta l'udienza generale. Nell'omelia, il Santo Padre si è soffermato su due aspetti: alzarsi in fretta e combattere la buona battaglia. «Pietro - ha detto Francesco - viene liberato dalle catene della prigione; un angelo del Signore gli toccò il fianco mentre dormiva, "lo destò e disse: Alzati, in fretta". Lo sveglia e gli chiede di alzarsi. Questa scena evoca la Pasqua, perché qui troviamo due verbi usati nei racconti della risurrezione: svegliare e alzarsi. Significa che l'angelo risvegliò Pietro dal sonno della morte e lo spinse ad alzarsi, cioè a risorgere, a uscire fuori verso la luce, a lasciarsi condurre dal Signore per superare la soglia di tutte le porte chiuse».

«È un'immagine significativa per la Chiesa», ha proseguito il Papa, sottolineando che «anche noi, come discepoli del Signore e come comunità cristiana siamo chiamati ad alzarci in fretta per entrare nel dinamismo della risurrezione e per lasciarci condurre dal Signore sulle strade che Egli vuole indicarci. Il Sinodo che stiamo celebrando ci chiama a diventare una Chiesa che si alza in piedi, non ripiegata su sé stessa, capace di spingere lo sguardo oltre, di uscire dalle proprie prigioni per andare incontro al mondo, con il coraggio di aprire le porte. Apriamo le porte. È il Signore che chiama».

Francesco si è poi soffermato sulle parole della seconda Lettura: «Ripercorrendo tutta la sua vita, san Paolo afferma: "ho combattuto la buona battaglia". L'Apostolo si riferisce alle innumerevoli situazioni, talvolta segnate dalla persecuzione e dalla sofferenza, in cui non si è risparmiato nell'annunciare il Vangelo di Gesù. È una Parola di vita anche per noi, che risveglia la consapevolezza di come, nella Chiesa, ciascuno sia chiamato ad essere discepolo missionario e a offrire il proprio contributo. E qui mi vengono in mente due domande. La prima è: "cosa posso fare io per la Chiesa?". Non lamentarsi della Chiesa, ma impegnarsi per la Chiesa. E allora la seconda domanda è: "cosa possiamo fare insieme, come Chiesa, per rendere il mondo in cui viviamo più umano, più giusto, più solidale, più aperto a Dio e alla fraternità tra gli uomini?". Non dobbiamo certamente chiuderci nei nostri circoli ecclesiali e inchiodarci a certe nostre discussioni sterili».

«State attenti a non cadere nel clericalismo - ha concluso il Papa -, il clericalismo è una perversione. Il ministro che si fa clericale con atteggiamento clericale ha preso una strada sbagliata; peggio ancora sono i laici clericalizzati. Aiutiamoci ad essere lievito nella pasta del mondo. Pietro e Paolo intercedano per noi, per la città di Roma, per la Chiesa e per il mondo intero».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio